

Storia di uno

SCARAFAGGIO



Roberto Castiglioni

Storia di uno
SCARAFAGGIO

Roberto Castiglioni

Storia di uno scarafaggio

Copyright © 2022 Roberto Castiglioni

Tutti i diritti riservati.

Codice ISBN: 9798419398658

A Davide, Edoardo e Vittoria

Introduzione

Questa storia ha inizio quel giorno in cui, a tavola con la mia famiglia, si parlava di uno scarafaggio visto per casa, scappato in tempo prima di essere schiacciato.

Quello scarafaggio ha catturato la mia immaginazione, facendomi vedere le cose dal suo punto di vista, cioè quello di un insetto disprezzato da tutti, costretto a nascondersi e scappare dagli altri semplicemente perché di aspetto sgradevole.

Da lì mi è nato il desiderio di dare vita a questa storia, raccontando le vicende di quello scarafaggio, che vive in una colonia dove viene visto come diverso dagli altri e non voluto.

Ammirando la vita agiata di altri animali più graziosi di lui, che non spaventano gli umani,

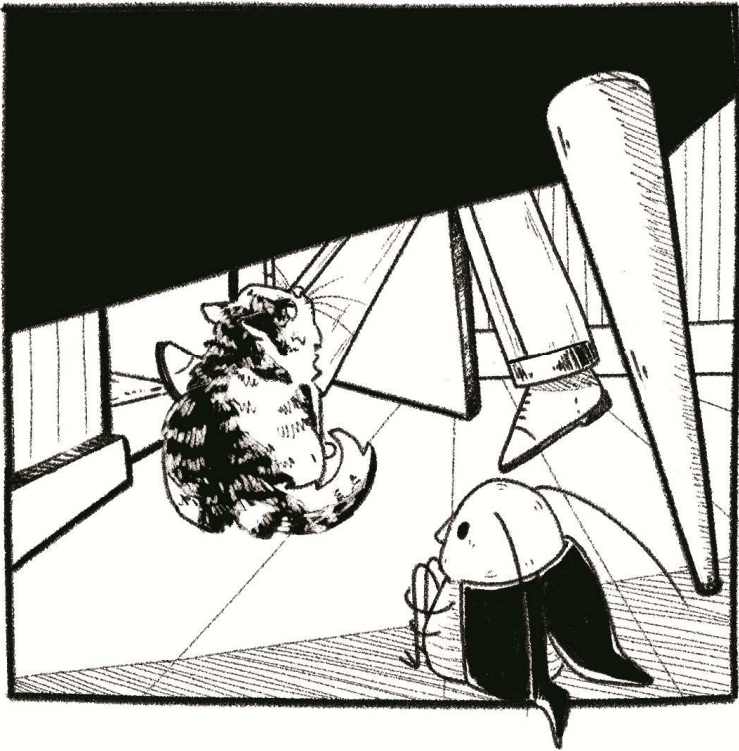
comincia a porsi delle domande. Perché è nato così? Perché deve nascondersi da tutti? Gli eventi lo porteranno a intraprendere un viaggio che lo vedrà vivere molte avventure, alla scoperta di insetti che non aveva mai visto prima.

S'imbatterà in coccinelle, cavallette e falene, e troverà in loro degli amici tanto speciali quanto diversi, che gli faranno capire che è proprio la sua diversità e il suo essere scarafaggio a renderlo unico e speciale.

In fondo, in ogni ragazzo, c'è un po' di questo scarafaggio, che a volte non si sente accolto e si mette in fuga dagli altri, trovandosi poi ad affrontare un percorso simile a questo racconto.

Capitolo 1

Uno scarafaggio tutto solo



In una tranquilla sera d'estate, una famigliola mangiava riunita a tavola. C'erano una madre, un padre, una bambina e un gatto bianco e nero. Gli umani raccontavano la propria giornata, ridevano, si lamentavano e si confortavano. Il gatto faceva le fusa, accucciato sulle ginocchia della bambina. Non si sarebbe potuta immaginare una famiglia più graziosa.

Nel giardino della loro piccola casa, i conigli, i criceti e le cocorite formavano un gruppetto altrettanto armonioso. Ormai ritirati nelle casette e nelle tane, si davano la buonanotte dopo una giornata di sole, schiamazzi e giochi.

Tra il giardino e la sala da pranzo si aggirava inquieto uno scarafaggio. Osservava animali e umani con invidia, attento a non rivelare la sua presenza. Sarebbe dovuto andare a dormire con la colonia, al tramontare del sole, ma non aveva resistito all'impulso di scappare dalla cantina e osservare gli altri abitanti della casa. Aveva preso quest'abitudine da un po' di tempo. "Gli scarafaggi sono così tanti

che non si accorgeranno della mia assenza”, pensava. “Non ci faranno caso o penseranno solo che sono il solito strambo”.

Non erano gran chiacchieroni, gli altri scarafaggi. Facevano parte di un'unica colonia ed erano tutti imparentati, eppure l'unica cosa che sembrava unirli era la paura. Trovare cibo, nascondersi, mettere al sicuro il cibo, cercare rifugio, cercare altro cibo... questa era la loro vita.

Lo scarafaggio sapeva che avevano le loro buone ragioni. Gli altri glielo ripetevano sempre: «Gli umani, alla vista di uno di noi, si mettono a urlare e a scaraventare oggetti. Poi si mettono alla ricerca della nostra colonia, armati di veleni di tutti i tipi. I criceti del giardino ci mangiano, i conigli ci rincorrono, le cocorite ci beccano. Il gatto Oreste, quando vede uno di noi, lo cattura e lo porta agli umani per esibirlo come un trofeo. Sono successe cose terribili a chi di noi è stato avvistato dagli abitanti della casa!».

Nessun animale a due o quattro zampe sembrava disposto a dare loro il beneficio del dubbio. Specie tanto diverse sembravano unite dal proposito di

attaccarli, o nel migliore dei casi, allontanarli con disgusto.

Il terrore in cui vivevano, però, non rendeva gli scarafaggi più uniti. Ognuno pensava a svolgere il proprio lavoro, senza parlare. Si nascondevano in silenzio e andavano alla ricerca del cibo, senza mai un commento. Nessuno si lamentava con gli altri del proprio destino, né ammetteva la propria paura. Allo scarafaggio sembrava che si muovessero come i giocattoli a molla della bambina umana. Non sapeva se fossero davvero felici. Di sicuro, lui non lo era.

In giardino ascoltava le conversazioni degli animali; ridevano e si confidavano, litigavano e facevano pace, sempre alla luce del sole. La loro vita forse non era perfetta ma allo scarafaggio sembravano davvero fortunati. Sapeva tante cose su ognuno di loro: il pane raffermo era il cibo preferito del vecchio criceto; la cocorita bianca aveva una zampa dolorante quando pioveva; la coniglia grigia una volta aveva conversato con una volpe. Tutti questi piccoli aneddoti, unici per ogni animale, gli parevano così interessanti.

Gli sarebbe andato bene anche essere come il gatto Oreste, il carnivoro di casa. Tutti gli altri animali lo temevano ma cercavano di non darglielo a vedere. Gli raccontavano storielle divertenti per farlo ridere, non lo prendevano mai in giro e di sicuro non si sarebbero mai sognati di scacciarlo. Diventare suo amico avrebbe garantito a chiunque il benvenuto nella comunità del giardino...

Lo scarafaggio, perso nei propri pensieri, si rese conto di essersi fermato nel mezzo del prato, in piena vista. Corse a nascondersi dietro al recinto dei conigli, che scambiavano le ultime chiacchiere prima di dormire.

«Mamma», brontolava un piccolo coniglio bianco e nero, «non ho voglia di dormire».

«Cosa vuoi fare, allora?», domandò la mamma rassegnata.

«Non lo so. Ma dormire è noioso. I pipistrelli non dormono», borbottò il coniglietto.

«I pipistrelli dormono di giorno. Tutti gli animali dormono». Il coniglietto non sembrava convinto. «Io voglio stare sveglio per vedere com'è la notte. Questa

volta non mi stanco».

«Va bene, piccolo».

«Non mi stanco per davvero!».

«Ti credo!».

Il botta e risposta andò avanti per un po', poi calò il silenzio. I conigli dovevano essersi entrambi addormentati. Lo scarafaggio aveva già sentito quel dialogo tante volte e ogni volta la pazienza della mamma coniglia lo stupiva. Nessuno scarafaggio adulto sarebbe stato così paziente con un piccolo ribelle.

Lo scarafaggio, ormai assonnato e preoccupato di venire rimproverato per l'ora tarda, decise di tornare alla colonia. Era stata una lunga giornata e voleva dormire.

“Speriamo che tutti dormano e nessuno si accorga di me”, pensava. Gli scarafaggi adulti disapprovavano le sue uscite ma lo ignoravano per la maggior parte del tempo, mentre i più giovani lo prendevano in giro.

Quando succedeva, si sentiva paralizzare dalla paura e non riusciva a trovare risposte adatte, così

loro continuavano finché qualcos'altro non catturava la loro attenzione.

Le parole adatte per difendersi gli venivano sempre in mente quando ormai era troppo tardi. La sua unica strategia era evitare i più giovani e stare il più possibile da solo.

Zampettò in casa e superò la porta che conduceva alla cantina. Un forte odore di scarafaggio lo colpì immediatamente: come temeva, c'erano ancora dei giovani scarafaggi in giro. Sapeva che anche loro potevano fiutarlo. Corse verso la zona in cui la colonia dormiva sperando di raggiungerla in tempo; nessuno, infatti, avrebbe osato dargli fastidio vicino agli adulti addormentati, che tenevano molto al proprio sonno. L'odore era sempre più forte. Tre giovani scarafaggi, poi, sbucarono da un angolino.

«Cosa fai qui di notte?», domandò il più grosso. Era uno scarafaggio della sua età, ma molto più lungo di lui. Agli adulti piaceva perché aveva un ottimo olfatto e riusciva a trovare ovunque qualcosa di commestibile per la colonia. Ne era consapevole e trattava i più giovani con arroganza, trovando scuse

continue per deriderli e sgridarli. Era soprannominato con rispetto Scia, per la sua abilità di seguire gli odori.

«Ci hai portato da mangiare?», aggiunse un altro scarafaggio lungo e magro. Era la sorella di Scia, gli adulti la chiamavano Ombra, perché il suo talento era trovare nuovi nascondigli.

«Cosa vai in giro a fare, se non trovi mai cibo? Il tuo naso funziona?», continuò un terzo scarafaggio. Quest'ultimo era un po' più piccolo di lui e non aveva particolari talenti ma stava sempre intorno agli scarafaggi più grossi e rispettati. Non sapeva neanche come si chiamasse.

Lo scarafaggio taceva e continuava a camminare verso la colonia, sperando che la smettessero presto. I tre scarafaggi, però, gli stavano addosso, cercando di sbarrargli la strada. Se solo gli adulti si fossero svegliati...

«Tu sei strano. Sei sicuro di essere uno scarafaggio? Sei sempre in giro addosso agli umani e agli altri animali, dimmi il tuo segreto, forse sei una mosca gigante?», gli sibilò Ombra in un orecchio, tra

le risate degli altri due.

Allo scarafaggio sembrava che il tempo non scorresse mai. Perché rimanevano lì a tormentarlo? Cos'avrebbe potuto fare per farli smettere? Non gli restava che dire qualcosa.

«Meglio stare tutto il giorno in giro che mangiare sporco nascosti in dei buchi».

Sorpreso del proprio coraggio, lo scarafaggio aspettava il contrattacco. Scia lo squadrò con aria minacciosa, poi sibilò: «Bene, a te non piace nessuno e tu non piaci a noi. Ombra ha ragione, non sei un vero scarafaggio. Non ti comporti come noi, non cerchi cibo e non aiuti la colonia, stai sempre per i fatti tuoi a sognare. Vai a dormire da solo e non provare ad avvicinarti alla colonia, o dovrai vedertela con noi! Domattina se qualcuno ti chiederà perché hai passato la notte in un angolino da solo, dirai che ti piace così perché sei strano! Non provare a darci la colpa. A chi crederebbero, a noi o a un perditempo come te? Ti credi tanto speciale ma gli altri animali non vorranno mai esserti amici. Per noi non sei uno scarafaggio ma per loro sì e non puoi essere

nient'altro!».

Tutti tacquero. I tre scarafaggi sembravano avere esaurito la dose di cattiverie e lo guardavano, aspettando che si allontanasse. Zampettò verso un piccolo buco, nascosto dietro a una vecchia lavatrice, lontano dalla colonia. Non aveva mai desiderato così tanto essere qualcosa di diverso da sé stesso.

“Mi andrebbe bene qualunque altra cosa! Oh, potessi essere come il gatto Oreste! Gli basta passare per essere ammirato da tutti! Forse anche gli altri scarafaggi sono felici. Sembrano accettare la loro vita e fare il loro dovere senza farsi problemi. Perché io mi sento diverso? Perché sento di volere cose diverse?”.

Senza trovare risposta alle proprie domande, si addormentò.

Al risveglio si guardò intorno, confuso dal non vedere nessuno dei suoi simili. Poi si ricordò della notte precedente. Non era più abbattuto. La dormita gli aveva dato un po' di energia e di buon umore. Dormire distante dagli altri, in fondo, non era così male. Gli scarafaggi adulti svegliavano i più giovani

all'alba, ripetendo loro tutte le mattine che "ogni minuto di sonno è una briciola di cibo rubata alla colonia". Quel mattino di briciole ne aveva rubate molte più del solito. Scoprì di non sentirsi in colpa all'idea. Voleva sentirsi accolto e avere degli amici che lo avrebbero apprezzato per le sue idee e non solo perché appartenevano alla stessa specie. Aveva capito che aspettare tra gli scarafaggi non sarebbe servito a nulla, doveva trovare una soluzione. Era evidente che nessuno della colonia lo avrebbe aiutato, doveva provare a cambiare le cose da solo.

In che modo, non lo sapeva ancora, ma senza i mille compiti da svolgere per la colonia avrebbe avuto molto più tempo per pensarci.

Zampettò verso le scale della cantina. Nessuno degli scarafaggi si accorse di lui. Era libero di vagabondare. Raggiunse l'uscita e si ricordò che a quell'ora di solito gli umani si preparavano a uscire e camminavano ovunque, quindi era necessario essere prudenti. Si nascose sotto un tavolino in corridoio, poi dietro a un appendiabiti, infine raggiunse il salotto e si rannicchiò sotto il divano.

Poteva sentire le voci un po' affannose degli umani. Dove andavano tutte le mattine?

“Probabilmente anche loro devono lavorare per una colonia che ha il nido fuori di qui. Chissà che aspetto ha una colonia di umani... cosa fanno insieme, cercano cibo e nascondigli? Nascondigli no, non li ho mai visti cambiare nido, tornano sempre qui. Forse vanno a raccogliere in giro quei buffi vestiti che indossano e tutti gli oggetti strani che usano. Dev'essere così, portano sempre delle borse con sé, anche la piccola...”, rifletteva lo scarafaggio.

Gli esseri umani erano davvero un mistero. Tutte le volte che si sforzava di capire dove scomparissero quando uscivano dalla porta, si ritrovava con un gran mal di testa. Ciò che lo confondeva di più però era l'adorazione degli umani per Oreste. Gli animali del giardino rispettavano il gatto perché era un predatore e temevano di venire attaccati da lui. Gli esseri umani erano molto più grossi e pericolosi di lui, eppure lo riempivano di attenzioni e lo accontentavano in tutto. Gli davano da mangiare, lo accarezzavano quando era lui a chiederlo, lo lasciavano dormire ovunque, lo

curavano quando stava male. Sembravano voler evitare a tutti i costi che Oreste fosse arrabbiato, triste, affamato o malato. Era piuttosto sicuro del fatto che Oreste fosse il primo abitante arrivato nella casa, e poi andando a caccia avesse trovato quegli umani e li avesse portati lì per farsi servire. Perché loro accettavano e non fuggivano? Lui cosa faceva in cambio per loro?

“Oreste lo sa, devo chiederlo a lui. Non ho mai sentito gli animali del giardino parlarne, probabilmente non ne hanno idea. Sarebbe una scusa per fare amicizia. Se gli stessi simpatico, potrebbe convincere i conigli, i criceti e le cocorite ad accogliermi tra di loro. Dev’essere lui a decidere chi può vivere qui e chi no. L’ho sempre pensato, è il momento di fare qualcosa.

Se capisse che voglio solo degli amici e smettere di vivere in una cantina puzzolente forse mi darebbe il benvenuto”.

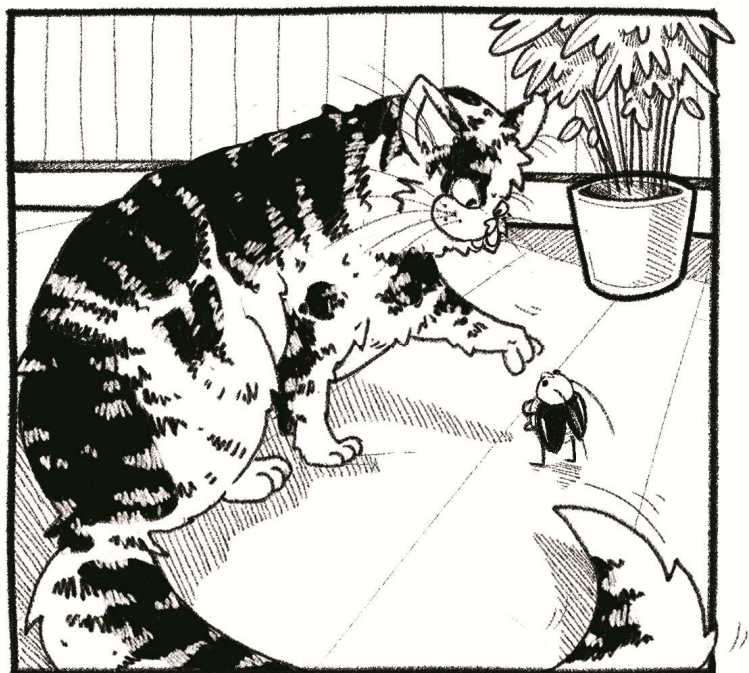
Non c’erano alternative, doveva parlare con Oreste o tornare a mangiare colla e libri vecchi in cantina.

Si fece coraggio e zampettò fuori dal divano, andando alla ricerca del gatto. Aveva il batticuore. Se il gatto fosse scappato senza ascoltarlo? Se lo avesse preso a zampate? Mentre rifletteva, un odore di mammifero lo travolse. Era odore di felino e si avvicinava. Udì un fruscio di baffi e un passo felpato. Poi una domanda accompagnata da un soffiare aggressivo: «Cosa ci fa qui uno scarafaggio? Ti sei perso?»

Non aveva neanche bisogno di voltarsi per sapere chi fosse... il gatto Oreste era alle sue spalle e lui ora si trovava a portata di zampa.

Capitolo 2

Un patto col gatto



Lo scarafaggio si sentì paralizzare dal terrore. All'improvviso, la sua idea di parlare con il gatto per chiedergli aiuto gli parve completamente folle. Non era in grado neppure di voltarsi per guardarlo e probabilmente, prima che trovasse il coraggio di farlo, il gatto lo avrebbe preso a zampate. Gli scarafaggi forse avevano ragione, non valeva la pena di correre rischi del genere.

Si sentì sfiorare leggermente da una zampa pelosa. "Speriamo che la fine arrivi in fretta", implorava tra sé e sé lo scarafaggio.

«Non ho mai visto un membro della tua specie camminare in salotto. Ti sei perso?».

La voce del gatto suonava più incuriosita che ostile. Lo scarafaggio, però, non riusciva ancora ad aprire bocca. Gli arrivò un altro colpo di zampa leggero che lo girò verso il gatto. Oreste aveva un'espressione perplessa.

Lo scarafaggio intuì che il gatto lo stava toccando per esaminarlo e non per ferirlo.

«Capisci la mia lingua? Perché sei qui? Non c'è cibo per scarafaggi in salotto». Lo scarafaggio ispirò profondamente e rispose: «Non mi sono perso. Ti cercavo».

«Io? Come mai? Non ho cibo».

«Non cerco cibo. Cerco un gruppo».

Oreste parve divertito dall'improvviso tono determinato dello scarafaggio. Non gli capitava spesso di chiacchierare con degli insetti, soprattutto con degli scarafaggi.

«Perché chiedi aiuto a me? Voi scarafaggi non vivete già in grossi gruppi? Siete tantissimi in cantina, non scendo mai lì perché le vostre voci fanno un trambusto assordante».

Il gatto continuava a ridacchiare. “Questo scarafaggio dev'essere davvero sciocco. Forse qualcosa lo ha colpito in testa o non mangia abbastanza”, pensava.

«No, non cerco un gruppo di scarafaggi. Ho lasciato il mio gruppo».

«Hai lasciato il tuo gruppo? Perché mai?».

«Non so se vuoi sentire tutta la storia...». Lo

scarafaggio non era abituato a essere ascoltato, né dai suoi simili né da altri animali. Sapeva che il gatto gli faceva tutte quelle domande spinto dalla noia, ma era comunque una sensazione piacevole.

Non reagiva a lui con disgusto, non lo stava insultando e non aveva nemmeno un tono di rimprovero. Era difficile crederci.

Il gatto era impaziente. «Ti ho fatto una domanda e vorrei sapere la risposta. Qui in casa non succede molto e non entrano tanti intrusi dalla cantina. Te lo dirò io quando inizierai ad annoiarmi». Si sdraiò e allungò le zampe alle spalle dello scarafaggio avvicinandole l'una all'altra, lasciando l'insetto senza via di uscita.

«Va b-bene...», balbettò lo scarafaggio. «Non so se sai come vive una colonia di scarafaggi. Ci alziamo, cerchiamo cibo e nuove tane, ci nascondiamo da tutti e andiamo a dormire. Facciamo sempre tutto stando vicini ma gli unici argomenti di conversazione sono il cibo e i nascondigli, nessuno vuole parlare di altro o fare un'attività divertente, qualcosa di diverso...».

«Nascondigli? Ma se siete già nascosti perché

dovete cercare nuove tane in continuazione?», interruppe il gatto.

«Penso che sia perché continuano a nascere nuovi scarafaggi e non possiamo affollarci in un posto. Tanti scarafaggi nella stessa tana attirano l'attenzione. Quando siamo troppi per un buco, alcuni di noi devono trasferirsi. Credo che la ragione sia questa ma non l'ho mai chiesto. Per noi non è come per gli umani o gli animali del giardino che si muovono con calma e passano ore nello stesso posto a parlare. Nella colonia tutti sono sempre nervosi e di fretta. Gli anziani dicono ai più giovani cosa fare. I giovani più bravi a trovare cibo o a nascondersi sono adorati da tutti e maltrattano gli altri. Se ci si distrae, anche solo per un attimo, si viene trattati come pigri e perdigiorno. Ciò che non si mangia o in cui non si può dormire viene considerato inutile, comprese le chiacchiere, i sonnellini diurni, le barzellette, i complimenti e le lamentele. Vedi, non ho mai parlato così tanto per lamentarmi di qualcosa. Mi sento quasi in colpa, eppure in qualche modo è piacevole... non capisco...».

Il gatto scoppiò a ridere sonoramente. «Quando non posso mordere o artigliare qualcosa che mi dà fastidio, me ne lamento. Mi dà quasi la stessa soddisfazione e mi permette di avere ciò che voglio. Gli umani mettono qualcosa che non mi piace nella ciotola? Miagolo indignato finché non portano del cibo decedente. Accendono il mostro mangia-polvere in salotto? Miagolo e prima o poi lo spengono. Mi ignorano? Miagolo. La lettiera è sporca? Miagolo. Non sempre fanno quello che vorrei, ma già lamentarmi mi fa sentire meglio. Lamentati pure. Tutti dovrebbero potersi lamentare, persino gli scarafaggi».

Le parole di Oreste diedero forza allo scarafaggio. Continuava ad avere la sensazione di essere per lui solo una distrazione insolita ma finché riusciva a incuriosirlo, non lo avrebbe scacciato. Era il momento di trovare risposta ai suoi dubbi e chiedergli aiuto. Dopotutto, per Oreste non doveva trattarsi di un grosso sforzo.

«Ci sono due cose che vorrei chiederti. So che gli umani ti danno tutto quello che vuoi. Tutte le sere

scappo dalla cantina e osservo te, gli umani e gli animali del giardino. La vostra vita è così diversa dalla mia, è... rilassata e interessante allo stesso tempo. Tu sembri rilassarti più di tutti. Non hai paura di nessuno. Gli umani prendono i tuoi miagolii molto seriamente. Ti sfamano, ti comprano dei giocattoli, ti spazzolano, ti accarezzano. Gli altri animali ti riempiono di complimenti, ti raccontano storielle divertenti quando sei annoiato e ti chiedono consiglio su tutto. Scusami, ma non capisco il perché».

Il gatto ridacchiò, poi si fece improvvisamente serio, avvicinando il muso allo scarafaggio.

«Ti sorprende che io piaccia agli animali della casa e agli umani? Per quale motivo non dovrei piacere a loro? Non tutti sono scarafaggi».

Lo scarafaggio dovette impedirsi di tremare. “Ho rovinato tutto. Stava andando così bene e ho fatto un disastro, ora non posso chiedere più nulla sono intrappolato tra le sue zampe e il suo muso”. Lanciò un’occhiata al gatto, che con sua sorpresa sorrideva in modo beffardo. Il gatto probabilmente non era

davvero offeso, si stava solo divertendo a spaventarlo. «Scusa, Oreste. Non intendevo dire questo. Sono sicuro che tu sia molto simpatico e il tuo pelo è bellissimo e morbido. A me, che sono così piccolo e debole, appari maestoso e forte, e probabilmente anche gli altri animaletti come i criceti, i conigli e le cocorite ti ammirano per lo stesso motivo. Lo capisco. Gli umani però sembrano addirittura venerarti e sono molto più grossi di te. Tu non sembri fare qualcosa in cambio per loro. Sei tu quindi il capo di questo posto? Hai portato tu gli umani? Ho bisogno di saperlo perché se fossi tu a decidere chi può vivere qui, allora vorrei chiederti aiuto».

Il gatto appariva pensoso e il suo ghigno era sparito. Sembrava che la domanda lo avesse messo in difficoltà.

«Devo dirti la verità, non lo so», rivelò il gatto un po' esitante. «Qualche volta mi sono chiesto perché gli umani passino così tanto tempo ad accudirmi. Sono stati loro a portarmi qui, eppure mi hanno sempre trattato come se fosse il mio territorio. Che sia chiaro, questo è il mio territorio, ma mi stupisce

che non abbiano mai lottato per averlo indietro. Nessun gatto mi permetterebbe di entrare nella sua casa senza difenderla, invece gli umani me l'hanno regalata».

«Anche gli animali del giardino sono stati messi qui da loro?».

«Sì, li ho visti sistemare nei recinti anche i criceti, i conigli e le cocorite. Si occupano meno di loro che di me ma comunque lo fanno. Forse se non ci fossimo noi da servire, gli umani passerebbero tutto il tempo a fissare il vuoto. È come cercare di capire perché gli scarafaggi cercano sempre avanzi e nascondigli, anche quando ne hanno già tanti, o perché ho sempre voglia di dormire quando vedo il sole. Succede e basta. L'unica cosa di cui sono certo è di essere il capo. Mi muovo ovunque io voglia in casa e in giardino, e non devo mai impegnarmi per ottenere qualcosa. Umani, criceti, conigli e cocorite fanno di tutto per non farmi dispiacere. Non ne so il motivo ma se è andata così, probabilmente me lo merito».

Lo scarafaggio sentì qualcosa di sgradevole bruciargli nello stomaco. Cattiva digestione? Quel

giorno aveva mangiato capelli, peli e un pezzetto di unghia trovati sotto il divano. Nulla di insolito per uno scarafaggio. Si rese conto che erano le parole di Oreste a farlo stare male. Era così invidioso di quel gatto. Ammirato, amato e temuto senza nessuno sforzo o motivo apparente. Cercò di non pensare a tutte le volte che i suoi compagni scarafaggi lo avevano preso in giro e tormentato, senza che lui ne comprendesse la ragione. Che lusso essere ammirati e accuditi e non saperselo spiegare! Un colpetto leggero del gatto lo distrasse dalle sue riflessioni. Non c'era tempo per pensieri malinconici. Il gatto era il capo in quel posto, come aveva sperato. Era la sua occasione di chiedere aiuto e con un po' di fortuna rendere la sua vita più felice.

«Ho capito, sei il capo. Non mi stupisce per nulla. Se davvero tu sei al comando qui, vorrei chiederti un favore. Come ti ho detto prima, io osservo tutti voi ogni giorno. Scappo dalla cantina e ascolto i vostri discorsi. Scherzate così tanto, parlate di tutto. Sorridete e litigate. Passate così tanto tempo a non fare nulla. Cioè, gli scarafaggi direbbero che non fate

nulla, voi fate quasi sempre qualcosa ma cose divertenti, o comunque quello che volete. Nessuno si nasconde e tutti ricevono cibo dagli umani. Vorrei vivere nello stesso modo. Non mi interessa essere amico degli umani. Non ho bisogno di loro, posso trovare il mio cibo e pulirmi da solo. Sono troppo grossi e imprevedibili per un insetto. Quello che vorrei è poter chiacchierare con te e gli animali del giardino senza venire schiacciato, morso o inseguito. Non pretendo di diventare amico di tutti subito, all'inizio vorrei solo non dovermi nascondere».

«E io in che modo potrei aiutarti?».

«Mi hai detto che gli umani hanno portato qui i mammiferi e gli uccelli ma che ora sei tu il padrone di casa. Noi insetti siamo arrivati da soli, forse agli umani non serviamo, però desideriamo stare qui, è anche la nostra casa. Magari agli altri scarafaggi va bene stare soli tra di loro, ma a me no. Abito qui e non voglio fare male a nessuno. Mi piacerebbe che tu riferissi questo agli altri animali e la prossima volta che li incontri mi portassi con te. Se pensassero che siamo amici, mi accoglierebbero di sicuro».

Il gatto fece una smorfia divertita. «Credo di poterti aiutare, ma perché dovrei?». Lo scarafaggio era impreparato. Cos'aveva lui da offrire a quel gatto? Aveva un olfatto eccellente e poteva trovare qualcosa di commestibile ovunque, ma Oreste era già ben nutrito, di sicuro non aveva bisogno delle briciole e della frutta ammuffita, prelibatezze per gli scarafaggi ma non per un felino.

Oreste notò l'espressione preoccupata dello scarafaggio e per la prima volta gli sorrise amichevolmente.

«Dimentica quello che ho detto, ok? Non importa, non devi darmi niente. Adesso avrei voglia di fare un pisolino, fa così caldo... ci penso su e stasera ne parliamo, va bene? Mi raccomando, fino ad allora fai attenzione a umani e animali!».

Lo scarafaggio, sorpreso dall'improvvisa gentilezza del gatto, riuscì solo a biasciare «a stasera». Oreste si era rivelato più gentile di quanto avesse immaginato, forse era disponibile persino ad aiutarlo! Rimase lì davanti al divano a fantasticare per un po', così felice e incredulo da dimenticare di nascondersi.

Qualche ora dopo, appena terminato di spazzolare le briciole sotto il divano, decise di fare un giretto in cucina. Gli umani non erano ancora tornati e del gatto non c'era da preoccuparsi.

Zampettò dentro la cucina. Sul tavolo era rimasta una fetta di torta su un piatto. Gli umani dovevano essere usciti così in fretta da dimenticarsi di metterla al riparo dagli insetti. Era proprio il suo giorno fortunato!

Salì sul tavolo e vide che sulla torta c'era già una mosca. Non sarebbe stato un problema, la torta era più che sufficiente per entrambi ed era così di buonumore da non essere disturbato dal ronzio. Gli scarafaggi non amavano le mosche: erano chiacchierone e dispettose, volavano ovunque, spiavano tutti e cercavano ogni occasione per spettegolare.

La mosca, come aveva immaginato, iniziò a parlare appena lo avvistò.

«So che cos'hai fatto! Non è stata una buona idea».

«Mmh-hm», biascicò lo scarafaggio con la bocca

piena di torta.

«Stavi parlando con quel gatto. Gli hai chiesto qualcosa e ha accettato. Solo uno scarafaggio avrebbe potuto cascarci».

«Ah, davvero?», lo scarafaggio rispose con un tono annoiato. Non avrebbe lasciato che una mosca pettegola rovinasse quel giorno.

«Davvero. Ascolta, quel gatto è annoiato. Per gli umani è solo una cosa pelosa e carina da coccolare e che fa le fusa. Dorme tutto il giorno e non ha niente da fare. Tutti gli danno tutto, ha la pancia piena e lui cosa fa? Va a caccia di topi e uccellini e ci gioca, ridendo quando loro tremano dal terrore. Mangia le mosche per gioco. Non è il capo di nulla, gli animali lo trattano come se lo fosse perché hanno paura di diventare sue prede o suoi giocattoli, per lui è la stessa cosa. Nessuno dovrebbe fidarsi di lui. Soprattutto non tu, uno scarafaggio».

«Grazie tante! Ora ho ancora meno voglia di ascoltarti. Come fai a sapere queste cose?».

«So che tu zampetti tutto il giorno in giro, ma io volo. Mentre tu stai nascosto in giardino dietro la

tana dei conigli o in un buco in cantina, io posso andare ovunque e anche se tutti mi vedono, quasi nessuno riesce a prendermi o fa caso a me. Ho seguito quel gatto tante volte. Le sue prede dimenticate in giro sono il mio cibo. Topi, passerotti, grossi insetti, tutti malridotti».

«Grazie per quest'informazione».

«Sei schizzinoso per essere un mangiatore di sporco! Comunque, non volevo offenderti, solo metterti in guardia. Se Oreste si diverte prendendo a zampate topolini terrorizzati, figuriamoci uno scarafaggio che è venuto da lui a chiedergli qualcosa. Se non ti ha attaccato subito, è perché vuole giocare con te, e più dura, più lui si diverte».

«Perché mi dici queste cose? Non voglio più ascoltarti. Sei tu che ti diverti a farmi stare male raccontandomi bugie».

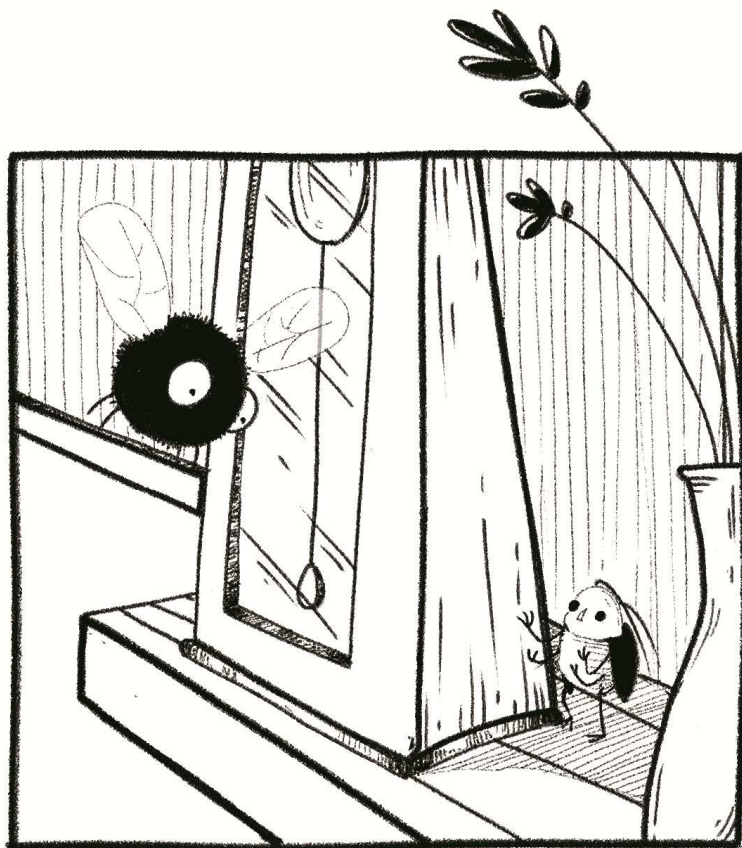
«Noi mosche siamo fastidiose, te lo concedo. Ci diverte guardare tutte le piccole sciocchezze che fanno le creature più grandi quando credono che nessuno le stia osservando. Ho un'infinità di storie che potrei raccontarti. Però nessuno è mai stato ferito

da una mosca, te lo posso garantire. Gli animaletti finiti in mano a quel gatto ti avvertirebbero al posto mio, se ancora potessero farlo...».

Lo scarafaggio, sebbene non credesse alla mosca, sentì un brivido sul carapace. Aveva fatto una sciocchezza a fidarsi del gatto? Poi ripensò al suo sorriso gentile. Non si sorride in quel modo a una preda. Sazio, si allontanò dalla mosca senza replicare più nulla, pronto per il suo appuntamento serale con Oreste.

Capitolo 3

Una mosca fastidiosa



“Non ho paura. Non può succedermi niente di male. Il gatto non è un pericolo. Presto avrò degli amici”, si ripeteva lo scarafaggio per farsi coraggio. Era pronto per andare da Oreste! E avrebbe incontrato Oreste nel salotto... o forse nella cucina... magari in giardino? Si rese conto di non averne idea. Non avevano stabilito un punto di ritrovo. Gli umani sarebbero tornati a breve, era rischioso zampettare in giro.

La voce della mosca che gli ripeteva di non fidarsi del gatto continuava a ronzargli in testa. E se avesse avuto ragione? Il rumore della porta d'ingresso scacciò quei pensieri.

Gli umani erano arrivati! Preso dal panico svolazzò dietro un orologio a muro appeso in corridoio. Senza fiato – gli scarafaggi non sono bravi volatori – si sporse un pochino nella speranza di vedere il gatto. C'erano solo gli umani, tutti riuniti in corridoio. La più piccola stava facendo qualche capriccio e i due adulti erano intorno a lei. Non era il

momento per uscire allo scoperto, doveva aspettare che si ritirassero nelle altre stanze. “Il tempo non passa mai” pensava, ansioso e irrequieto. Se fosse stato umano sarebbe stato coperto di sudore.

“Aspettavo da così tanto questo momento, e adesso devo stare qui un milione di anni ad aspettare che quei grossi e lenti umani si spostino. Di tutte le stanze possibili, perché la piccola umana deve fare questa scenata proprio in corridoio l'unica sera in cui ho un impegno importante?”. Neanche a farlo apposta, la bambina si buttò a terra piangendo e i genitori lasciarono borse e giubbotti per rannicchiarsi ancora più vicino a lei, parlandole e accarezzandola.

Lo scarafaggio sospirò. Mentre pensava che peggio di così non poteva andare, sentì il ronzio di una mosca farsi sempre più vicino.

«So che cosa stai facendo». Era proprio la mosca di prima, tornata a tormentarlo.

«Ah sì? Ora, oltre a volare, leggi anche nel pensiero?».

Lo scarafaggio, di solito tanto timido, si sorprese del suo stesso tono aggressivo. La mosca invece

sembrava indifferente.

Era abituata a venire allontanata a ciabattate e insulti.

«So che ti do fastidio. Do fastidio a tutti. La maggior parte delle volte, lo ammetto, non mi dispiace e mi diverto, ma non è questo il caso».

«Ah no? Allora perché mi perseguiti?».

«Te l'ho già detto. Non credo che sia saggio cercare l'aiuto di quel gatto».

«Perché dovrei fidarmi di te? Cosa t'importa di me, perché vuoi aiutarmi?».

«Volo vicino a ognuno degli abitanti della casa e del giardino più volte al giorno. Li conosco tutti. Quando passo vicino a te, tu sei sempre solo. Ti ho visto venire tormentato dagli altri scarafaggi e passare le serate a spiare gli animali del giardino. A volte lasci semini e croste di pane davanti alle loro tane quando dormono. Ti ho seguito quando cercavi cibo per la colonia, tra gli scherzi e le prese in giro, senza che nessuno ti accompagnasse o ti ringraziasse. Ti ho sentito dire poche parole, ma sempre gentili. Non con me ma va bene, so che ti sto facendo arrabbiare.

Dovresti incontrare qualcuno di gentile. Io lo sono ben poco, ronzo intorno a tutti e rido quando si tappano le orecchie. Non sarei una brava amica per te, tu sei più buono di me. Il gatto però, è molto peggio di me. Non mi piacerebbe vederti diventare una delle sue prede-giocattolo. L'ho visto succedere a troppi animaletti».

«Dato che sai così bene cosa non devo fare, potresti suggerirmi cosa fare? Sono stanco di essere solo».

«No, mi dispiace. A questo devi pensarci tu. Io non sono saggia, so solo volare e guardarmi intorno. Non sono mai uscita da questa casa e qui non ho mai visto nessuno diventare amico di uno scarafaggio. Forse fuori di qui è diverso, non ne ho idea. Come direbbero gli umani, se vuoi consigli devi cercarti un grillo parlante!».

La mosca si allontanò ridacchiando. Probabilmente per lei era tutto un grosso scherzo e aveva detto un mucchio di sciocchezze solo per prenderlo in giro. Per fortuna se l'era tolta di torno!

Nel frattempo, anche gli umani avevano

abbandonato il corridoio ed erano andati in cucina. Lo scarafaggio poteva finalmente lasciare il nascondiglio dietro l'orologio e mettersi alla ricerca di Oreste.

Svolazzò sul pavimento e corse sotto il tavolino. Si guardò intorno per qualche secondo e notò che la porta del salotto era aperta. Corse verso l'uscio e da lì poté scorgere il gatto sdraiato sul tappeto, nello stesso posto del loro primo incontro.

Zampettò sotto il divano. Poteva intravedere le zampe di Oreste.

«Ehi», mormorò lo scarafaggio. «Sono qui sotto. Va bene se ti parlo da qui? Se mi mettessi sul tappeto e gli umani entrassero qui, mi vedrebbero subito».

«Non c'è problema», rispose il gatto soffocando uno sbadiglio. «Perdonami, mi sono appena svegliato, ma ti ascolto».

Lo scarafaggio fece un profondo sospiro.

«Ecco, Oreste, sono qui per il problema di cui ti ho parlato oggi. Avrei bisogno del tuo aiuto. Mi hai detto che ci avresti pensato sopra».

«Giusto, giusto, ci siamo parlati... volevi che ti introducessi agli animali del giardino o una cosa del genere, giusto?».

«Sì, vorrei che parlassi con loro e li convincessi a non cercare di schiacciarmi».

«Certamente, mi ricordo...».

Oreste rimase in silenzio per una manciata di secondi che allo scarafaggio parvero ore.

«Ci ho pensato sopra a lungo e ho preso una decisione. Ti aiuterò», proclamò infine il gatto lentamente e con voce incerta. Stava decidendo cosa dire sul momento o era assennato? Poco importava, era disposto ad aiutarlo!

«Grazie, grazie davvero! Come possiamo fare?».

«Domani mattina, quando gli animali in giardino sono svegli, troviamoci lì. Vieni senza paura, mi troverai già lì. Spiegherò loro che cerchi una nuova casa e vorresti essere loro amico, che non sei pericoloso e che sei molto simpatico. Inoltre, riferirò che sei sotto la mia protezione e chiunque dovesse trattarti male o allontanarti sarà punito da me. Vorresti aggiungere altro?».

Lo scarafaggio non poteva credere alle sue orecchie. Era stato così facile e il gatto gli aveva persino detto che era simpatico! Nessuno gli aveva mai fatto un complimento simile. Si concesse un piccolo saltello di gioia, tanto da sotto il divano Oreste non poteva vederlo. Non voleva apparire ridicolo e correre il rischio di fargli cambiare idea.

«Dunque? Va bene così?», la voce del gatto lo riportò alla realtà.

«Va benissimo. Devo dire o fare qualcosa anch'io?».

«No, piccoletto. Farò tutto io per te. Mi ascoltano sempre, non c'è bisogno di altre parole».

«Capisco. Quindi cosa si fa adesso?», allo scarafaggio non parve vero che tutto potesse essere stato così semplice e veloce.

Il gatto ridacchiò. «Adesso è ora di cena per gli umani. Andrò in cucina a miagolare, strofinarmi sulle loro gambe e fare le fusa finché qualcuno non mi darà qualcosa da mangiare.

Tu non preoccuparti di nulla. Va' a nasconderti da qualche parte, dormi, mangia un po' di polvere...

insomma le cose che fate voi scarafaggi nel tempo libero. Ci vediamo domattina in giardino».

Le zampe del gatto si allontanarono dalla visuale dello scarafaggio fino a sparire. Lo scarafaggio, ancora felice e incredulo, non salutò neppure. Era successo davvero?

Oreste aveva accettato di aiutarlo senza soffiargli, morderlo o chiedergli qualcosa in cambio? Allo scarafaggio non era mai capitata una cosa del genere. Nonostante l'apparenza da duro, il gatto era stato così gentile e generoso.

“Quella mosca pettegola mi ha raccontato solo bugie! Sicuramente è solo invidiosa dell'opportunità che mi è capitata. Nessuno vuole essere suo amico, a lei non potrebbe mai succedere una cosa simile”, rifletteva soddisfatto e sorridente lo scarafaggio.

“Devo smettere di avere paura di tutto. Voglio cominciare da adesso. Questa notte nessuna cantina puzzolente per me, rimango a dormire sotto il divano. Non voglio dormire in un buco nel mio giorno fortunato. È improbabile che gli umani mi vedano e non ne posso più di cercare nascondigli.

Qui sono anche più vicino al giardino”.

Lo scarafaggio non si addormentò ancora per diverse ore. Non erano le chiacchiere degli umani o la televisione a tenerlo sveglio – nonostante fossero assai rumorose – ma le fantasie e i progetti per la sua nuova vita.

Grazie alle sue scappatelle serali sapeva tutto sugli abitanti del giardino, non sarebbe stato difficile diventare loro amico. Avrebbe iniziato dai conigli, i più dolci e amichevoli. Avrebbe potuto rilassarsi con loro dormicchiando sul prato e commentando tutti gli odori del giardino. Con battute e storielle simpatiche, sarebbe stato accettato anche nel gruppo delle cocorite, più chiassose e imprevedibili. Infine, avrebbe conquistato la fiducia dei criceti. Onnivori diffidenti e scontrosi, erano gli animali più pericolosi della casa dopo il gatto. Una volta diventati amici, con loro si sarebbe sentito protetto e al sicuro.

La stanchezza vinse infine sull'euforia e cullato da mille pensieri felici, lo scarafaggio si addormentò.

La luce dell'alba svegliò lo scarafaggio. “Il gatto sarà già in giardino, non posso farlo aspettare!” fu il

suo primo pensiero.

Zampettò verso il giardino il più velocemente possibile, svolazzando un po' per l'emozione.

Una volta in giardino si guardò intorno. Nei recinti gli animali erano svegli, eppure del gatto non c'era traccia. Dormiva ancora? Fiutò attentamente. Un lieve odore di felino proveniva dalla zona dei criceti. Il gatto era dietro al loro recinto. Non sarebbe stato facile raggiungerlo senza farsi vedere. Perché si era messo proprio lì? “Non ha importanza, devo andare. Oreste impedirà ai criceti di farmi del male”, pensò lo scarafaggio.

Passò il più velocemente possibile accanto al recinto mentre i criceti erano occupati come sempre a litigare e mordersi per decidere chi sarebbe salito sulla ruota per primo. Udì uno di loro esclamare «Ehi, non sentite quest'odore? C'è un insetto qui vicino!» ma era ormai arrivato davanti al gatto.

Oreste, momentaneamente appisolato, notò la sua presenza e aprì gli occhi. Non lo accolse né con un sorriso né con un saluto. La sua espressione era disgustata e incredula. «Ciao, sono venuto qui come

mi hai detto di fare», disse lo scarafaggio con tono amichevole, convinto che il gatto non lo avesse riconosciuto.

«Chi sei, essere schifoso?!», urlò il gatto a pieni polmoni, circondando lo scarafaggio con le zampe.

«Io... ci siamo parlati ieri... s-sono lo scarafaggio simpatico... avevamo quest'accordo... m-mi avresti presentato agli altri animali», balbettò lo scarafaggio, confuso.

«Accordo? Tu sei pazzo, oltre che brutto. Non ho mai parlato con uno di voi mangiatori di sporco. Lo avete sentito?!», il gatto continuava a gridare e aveva attirato l'attenzione dei criceti, dei conigli e delle cocorite che fissavano lo scarafaggio con stupore e disgusto.

«Ci dev'essere stato un errore, mi hai confuso per qualcun altro... mi hai detto che sono simpatico e che mi avresti presentato agli altri animali». Sebbene lo scarafaggio avesse parlato a bassa voce il silenzio calato in giardino permise a tutti di sentirlo. Il gatto scoppiò a ridere fragorosamente e gli altri, inizialmente confusi, lo imitarono.

«Simpatico? L'avrei detto io a te? A furia di mangiare schifezze ti ha dato di volta il cervello, scarafaggio. Hai avuto proprio un bel coraggio a presentarti qui. Adesso cosa facciamo con te? Qualcuno ha idee? Guardate questa cosa marrone e brutta e ditemi a cosa può servire». Il gatto prese in bocca lo scarafaggio e lo mostrò a tutti gli animali, che ridevano, emettevano suoni di disgusto e urlavano insulti.

Lo scarafaggio era completamente paralizzato. Era passato dalla gioia, alla confusione, alla paura così in fretta da sentirsi svuotato di ogni emozione. Gli sembrava che nel suo cervello ci fosse spazio solo per il ronzio della mosca che ripeteva “non fidarti di Oreste”.

“Cosa sta succedendo? Perché sono qui?” pensò tra sé.

Ciò che aveva intorno gli pareva così irreal e distante che non prestò attenzione ai criceti che gridavano: «Dallo a noi e lo divoreremo!». E quando il gatto lo lanciò nel loro recinto, quasi non se ne accorse. Quando toccò terra e fiutò i roditori attorno

a sé, si rese conto di quel che stava per succedere.

“Non sarò il pasto di nessuno. Non oggi. Non dopo aver passato la vita a mangiare briciole in una cantina”.

Lanciò un'occhiata ai criceti che lo circondavano e poi si alzò in volo oltre la recinzione. Mentre i criceti cercavano di capire cosa fosse successo, il gatto saltò sulla rete e allungò una zampa, quasi colpendolo. Lo scarafaggio planò sulla grande gabbia verticale delle cocorite ed entrò nella gabbia. Il gatto saltò verso di lui e si aggrappò alle sbarre, cercando di agguantarlo con le zampe. Lo scarafaggio correva freneticamente cercando di schivare le beccate delle cocorite svolazzanti e le zampate di Oreste. Il peso e le continue spinte del gatto fecero infine cadere la gabbia sul pavimento. Tutte le cocorite erano illese ma iniziarono a strillare spaventate dallo schianto.

Il frastuono aveva svegliato anche gli umani, la cui camera da letto aveva una finestra aperta sul giardino.

I due umani adulti arrivarono in giardino correndo, senza capire cosa stesse succedendo. Nel frattempo, lo scarafaggio evase dalla gabbia delle

cocorite e corse verso l'uscita del grande recinto, passando per le cassette dei conigli. I conigli iniziarono a correre e saltare nel panico, le cocorite gridavano nella gabbia rovesciata, il gatto soffiava e prendeva a zampate l'aria, i criceti correvano a gruppi di cinque nella ruota facendo un baccano infernale. I due umani non avevano mai assistito a una scena del genere. La donna, infine, scoprì il motivo di tanto trambusto.

«Guarda, un enorme scarafaggio!», gridò indicandolo. Il marito, terrorizzato dagli insetti, lanciò uno strillo, mentre la donna si lanciò all'inseguimento dell'insetto.

Lo scarafaggio corse fuori dal recinto dei conigli e si diresse verso una fitta siepe accanto al cancello d'ingresso. Riuscì a nascondersi giusto un attimo prima di venire colpito da un secchio di metallo scagliato dalla donna.

Rimase immobile, nascosto nella siepe, aspettando che gli abitanti della casa si calmassero. Sentì gli umani risistemare la gabbia delle cocorite, e pian piano le urla si trasformarono nel solito

chiacchiericcio. Nulla però gli sembrava simile a prima. Nonostante la paura provata, si sentiva più forte e coraggioso, era riuscito a scampare tutti quei pericoli! Decise di riflettere sul da farsi.

“Gli scarafaggi avevano ragione, è pericoloso mostrarsi alle altre specie! Conigli, criceti, cocorite e umani... sono in tanti a volermi mangiare o spiacciare! Però quella mosca mi ha aiutato. Avrei dovuto ascoltarla. Ha parlato di un mondo fuori da questa casa... ci saranno esseri onesti come lei o bugiardi come Oreste? Sarà pericoloso anche lì? Forse la cosa migliore da fare è andare a scoprirlo! Non voglio tornare alla vita nella colonia, non fa per me. Preferisco andare all'avventura che tornare in quella cantina puzzolente. Ci sarà pure un posto per me da qualche parte! Cercarlo non sarà peggio che mangiare polvere con gli altri scarafaggi a colazione, pranzo e cena”.

